

ebraica. L'incontro a Tunisi con Em Jihad e l'Unione delle donne palestinesi. L'iniziativa insieme alle parlamentari europee per il mese di febbraio un incontro delle parlamentari di sinistra in Europa per una conferenza di pace in Medio Oriente è solo una parte della nostra attività.

Dall'ultima legislatura le parlamentari hanno simboleggiato il riequilibrio della rappresentanza così come essa è stata proposta dalla Carta. Siamo state il risultato della forte richiesta delle donne comuniste. È un fatto rilevante il gruppo di donne parlamentari forse più forte al mondo. Ed è un unico gruppo che possiede una autonomia organizzativa, politica e finanziaria. Tuttavia il contesto in cui tale equilibrio è avvenuto - sconfitta elettorale del Pci, crisi del sistema democratico, esiguo numero di donne parlamentari negli altri gruppi - ha forse alimentato anche in noi stesse il dubbio che un così grande numero di donne elette in Parlamento fosse un lusso che la situazione il partito non potevano permettersi.

La forte presenza delle donne nel gruppo è da concepirsi come lusso solo se si pensa a ciò che com'era questione di ceti politici femminili. Senza dubbio non è da sottovalutare in nessun modo, anche la modificazione interna del ceto politico. Ma non è questo il punto. La maggiore presenza delle donne diventa lusso se questa non estende e rafforza il consenso del partito fra le donne. Il salto da compiere oggi, fuori da ogni rivendicazionismo è dispiacere la nostra forza sul terreno specialmente politico. Affinare la proposta legislativa e quindi, il profilo programmatico fa tutto uno con l'estensione del nostro rapporto con le donne.

## GIOVANNI BERLINGUER

Oltre al fallimento di un'esperienza politica - ha esordito Giovanni Berlinguer - (e quindi non degli ideali del comunismo che affondano le radici lontano nella storia umana) e malgrado la guerra rischi di travolgere e militarizzare la realtà, i sentimenti, i pensieri, oggi vedo anche le «possibilità» di quell'esperienza in Sudfrica, per esempio si avviano alla fine tre leggi che hanno sostenuto l'apartheid. Vuol dire che la lotta e la pazienza vincono e che le sanzioni servono. Ma qui in Europa e particolarmente in Italia, vedo anche l'isteria alla quale dobbiamo rispondere con ragionamenti sereni. Qui l'isteria non può nascondere a lungo che molte rendite di posizione si sono logorate che i tentativi di affrontare la crisi del sistema politico dei partiti (di tutti i partiti) devastando lo Stato e restringendo l'informazione provocano danni al paese. E non può nascondere che quei tentativi aggravano il solco che separa la gente dalle istituzioni, dai partiti, perfino dalla politica. Ecco, qui si colloca la nostra sfida e la sfida a noi stessi: trasformare e unire la sinistra, riformare la politica dimostrando coerenza.

Il punto di partenza è che molte conquiste democratiche sono state erose e perfino capovolte, che si è creato un ceto politico invasivo e pervasivo. Ma ormai siamo giunti a un punto limite. L'immunità parlamentare ha aperto la strada all'impunità (e bisogna non correggerla, ma sopprimerla). La retribuzione delle cariche elettive si è trasformata spesso in privilegi (non della funzione, ma della persona). Il voto di preferenza è stato veicolo non solo di clientele ma di lobbies e perfino di penetrazione diretta del crimine nelle istituzioni (e non basta passare da quattro a uno, ma sostituirci con un altro sistema). Infine, si è passati dalla «rappresentanza» alla «lontananza» nei pensieri, nel linguaggio, negli interessi. Il problema è quello delle riforme istituzionali? Ebbene, lo condivido le proposte, ma aggiungo non sono sufficienti. Il punto di partenza è che molte conquiste democratiche sono state erose e perfino capovolte, che si è creato un ceto politico invasivo e pervasivo. Ma ormai siamo giunti a un punto limite. L'immunità parlamentare ha aperto la strada all'impunità (e bisogna non correggerla, ma sopprimerla). La retribuzione delle cariche elettive si è trasformata spesso in privilegi (non della funzione, ma della persona). Il voto di preferenza è stato veicolo non solo di clientele ma di lobbies e perfino di penetrazione diretta del crimine nelle istituzioni (e non basta passare da quattro a uno, ma sostituirci con un altro sistema). Infine, si è passati dalla «rappresentanza» alla «lontananza» nei pensieri, nel linguaggio, negli interessi. Il problema è quello delle riforme istituzionali? Ebbene, lo condivido le proposte, ma aggiungo non sono sufficienti.

Proprio a questo proposito sono preoccupato, perfino sdegnato, per gli ornamenti che stanno emergendo tanto nei numeri quanto nelle regole. Il Comitato centrale per esempio al V Congresso, quello del 1945, era formato da 57 membri, l'anno scorso era formato da 358 membri, in gran parte funzionari. Per il Consiglio nazionale, oggi, si parla già di 450-500 membri in termini liscii si chiama entropia, dispersione di energie. In termini storici, invece, richiama una delle «leggi di Parkinson», cioè, cresce il numero degli ammiragli, più diminuisce il numero delle navi e dei marinai. Ma i problemi riguardano anche le regole. Ben vengano, per esempio, certe idee iniziali di gruppi, associazioni, riviste, che raggruppano iscritti e non iscritti e che moltiplicano le antenne riceventi e trasmettenti ma tutto rischia di esser poi ricondotto ad alcune correnti e subcorrenti. Già domani, nella formazione degli organi dirigenti, si proporrà agli esterni di essere candidati all'interno di «quote ipotetiche» del nuovo partito stabilito dalle mozioni. Dobbiamo liberarci al più presto dalle «gabbie» non solo per gli esterni, ma per gli «esterni degli esterni», ai quali dobbiamo aprire le porte, anche a costo di sacrificare qualcosa di ciascuno di noi.

## MAGDA NEGRI

Le donne che sono in questo congresso e le tante altre che lo hanno preparato - ha detto Magda Negri, delegata di Torino - hanno verificato in prima persona come l'iniziativa di dar vita a questa nuova forza politica abbia messo in discussione tutte le culture del femminismo italiano ed abbia proposto un compito impegnativo quanto fu quello del '45 per il partito nuovo di Togliatti. Dobbiamo perseguire, in termini rinnovati, una strategia di emancipazione, di affermazione dell'identità femminile in grado di aprire alle donne del nostro paese una stagione di diritti veri. Per centinaia di migliaia di donne le pari opportunità non sono mai cominciate, né in famiglia né sul lavoro mentre ancora non esistono né una legge contro la violenza sessuale né norme per l'educazione sessuale nella scuola.

Noi donne abbiamo la consapevolezza di non avere più né vecchie né recentissime scurezze questo ci ha portato alla ricerca di un programma politicamente spendibile, aperto, laico, aperto a quei milioni di donne per le quali il Pds è un'occasione e una speranza. Si tratta ora di metter mano ad un programma femminista e riformista. Sta di fronte a tutta la maggioranza il compito di formulare una proposta sempre più stringente. Nel nuovo partito - che nasce pluriculturale e che resterà pluriculturale per molto

tempo - in questo partito che è anche una comunità - sarà esattamente e solo il consenso sul progetto politico a far da collante per garantirne la spendibilità operativa e politica.

Noi da oggi discutiamo se non si debba pensare in altro modo la funzione nazionale democratica e di governo del nuovo partito rivedendo anche alcuni di quelli che sono stati i capisaldi della svolta. Ci sono punti su cui deve esserci esplicita chiarezza anche nella maggioranza. Abbiamo scelto di essere partito dell'Internazionale socialista. Questo significa però vera e propria scelta di campo non semplice collocazione in un luogo in cui vanamente interloquire con altre forze progressiste e socialiste. Abbiamo scelto un partito di separazione socialista per l'alternativa che sviluppando le peculiarità originali del comunismo italiano trovasse nel metodo riformista di conciliazione tra antagonismo di classe nuovi movimenti di liberazione democratica politica. Una sintesi capace di produrre trasformazione sociale e politica.

In questo congresso si aprono problemi che non dobbiamo celare. Dobbiamo essere chiari tra noi nell'esporre gerarchie delle urgenze delle scelte. Le carte dell'alternativa non stanno solo nelle nostre mani. Ma quelle che abbiamo le dobbiamo tenere tutte in vista della prova elettorale che fra pochissimi fra sei mesi o fra un anno dirà se possiamo essere il partito della sinistra che dà ai lavoratori italiani un elemento di fiducia e di garanzia.

## LINO MALERBA

Apprezzo la parte della relazione del segretario sul Golfo - ha affermato Lino Malerba delegato dell'Olivetti di Ivrea - perché fa chiarezza sulla proposta nostra creando una maggiore unità nel partito che è base per una sperimentazione comune di lavoro con le forze democratiche della sinistra che si battono per la pace. Vorrei però portare un'opinione sulla vicenda Olivetti che è emblematica per una riflessione sui temi nodali della democrazia industriale. Negli scorsi anni Olivetti ci ha lanciato la sfida della «competizione globale» nel complesso quanto strategico mercato dell'informatica. In una conferenza del Pci mettemmo a fuoco sei problemi nelle scelte di politica industriale dell'azienda ma su queste non costruiamo un rapporto costante e fecondo con tecnici progettisti e operai dell'Olivetti. Abbiamo confidato acriticamente nella capacità e lungimiranza del capitalista illuminato. Abbiamo sbagliato e lo voglio dire con forza. I fatti dei mesi scorsi sono la minaccia di quattromila licenziamenti, il ricatto tra cassintegrati e prepensionamenti al cinto e i lavoratori che si sono uniti su una questione di fondo: questo padrone anche se si chiama Carlo De Benedetti non può mettere i suoi interessi finanziari davanti agli interessi industriali strategici del paese e sopra a migliaia di posti di lavoro. L'accordo sindacale raggiunto sugli esuberanti è dignitoso e questo anche grazie al ruolo svolto dalla Fim e dalla Fiom. Tuttavia le carenze e le incapacità del sindacato di questi anni rimangono intatte e insanabili.

Permettemi qualche riflessione penso sia cultura di governo dotarsi di capacità di indirizzo e di programmazione economica per intervenire in tempo nelle contraddizioni dell'impresa facendo valere gli interessi del paese e dei lavoratori senza abdicare però all'indispensabile rapporto con quei tecnici, impiegati e operai che con la lotta lasciano sul campo i residui della subaltermità alimentata dallo yuppismo degli anni Ottanta. Il capitalismo italiano sta lanciando sfide alle quali non sa rispondere, evoca scenari nei quali si perde, rifuggendo nella chiusura autoritaria verso i lavoratori. Infatti all'Olivetti tra i cassintegrati ci sono il 70 per cento dei delegati della Fiom-Cgil e della Fim-Cisl che hanno guidato il movimento e adesso potevano indicare obiettivi nuovi. In uno scenario in cui il sindacato o lo si rende subalterno o si cerca di cancellarlo non possiamo negare in modo ideologico quel conflitto e quell'antagonismo che sono parte della vita quotidiana di milioni di lavoratori. Non dobbiamo neanche ideologizzarlo dobbiamo invece metterci le mani dentro dando gli strumenti perché si esprima e si esca di esso si costruisca. Penso quindi subito al fatto che la democrazia può rimanere fuori dai cancelli perché poche persone possono negare il diritto a rinnovare i consigli dei delegati così come accade da più di un decennio all'Olivetti, alla Fiat e in tante altre fabbriche. E penso anche all'impossibilità per i lavoratori di contare nel livello delle decisioni nella definizione delle piattaforme, nella costituzione dei gruppi dirigenti, di quel sindacato che sostengono, legittimano e finanziano.

Lavoratori devono poter decidere se il sindacato si divide e anche se scioperare o no per la pace. Io dico la mia e dico sì. Come lavoratore sono abituato a costruire e ripudio quindi ogni logica della distruzione. Su queste cose dobbiamo incalzare il sindacato, è compito del Pds. Per quel che ci riguarda confido nella costruzione di un partito in cui trovino nuova linfa e nuove idee quella classe operaia che qui non si è sentita e forse non è neanche presente. Per far questo non servono federazioni né correnti cristallizzate, servono scelte coraggiose e coerenti e io confido nella possibilità di farlo con la serietà e la profondità dell'analisi che ci ha insegnato Antonio Gramsci.

## LUIGI MARIUCCI

Sono tra quanti - non iscritti al Pci - partecipano a questo congresso non per costituire un'altra corrente o essere assimilati agli schieramenti attuali ma per essere parte di una nuova impresa politica - ha detto Luigi Mariucci delegato esterno del «Centro Guido Cavalcanti» di Bologna - Sono tra quanti vogliono un partito nuovo, ma non hanno mai pensato che il nuovo partito potesse nascere da una liquidazione del patrimonio del Pci. Si tratta invece di valorizzare la parte migliore di questa tradizione mediante un cambiamento reale e un'apertura ad altre forze.

Sta a noi ora dimostrare che il lungo travaglio dell'ultimo anno non è stato inutile. Compiendo un altro politicamente fecondo. Il Pds sta nascendo ora e già deve affrontare la prova più dura: promuovere azione politica per la pace durante la guerra.

Bisogna superare questa prova con una posizione chiara e una proposta politica per la pace diretta a creare le condizioni per il cessate il fuoco e ad avviare a soluzione tutti i problemi mediorientati, a partire dalla liberazione del Kuwait, dalla garanzia della sicurezza di Israele, e dalla restituzione di una patria al popolo pale-

stinense. La guerra va contrastata anche opponendosi ad ogni forma di intolleranza nella vita politica. Tenendo aperte le vie del dialogo e del confronto. Occorre impedire ad una classe dirigente colpevole di non aver fatto dell'Italia una vera e forte democrazia di usare la guerra come strumento di autosoluzione.

Questo significa tenere ben ferma l'esigenza di una radicale riforma del nostro sistema politico. In questo senso il Pds deve essere un partito di programma e di governo impegnato su un progetto di riforma della democrazia italiana i cui riferimenti essenziali sono - come ha ricordato Achille Occhetto - la riforma istituzionale e il risanamento del Mezzogiorno un nuovo progetto di democrazia del lavoro.

Per rendere credibile questo programma occorre un partito nuovo fondato su un corpo di principi ideali su una etica della vita interna e su un sistema di regole che consentano la massima libertà di espressione di ciascuno la garanzia dei diritti delle minoranze e la capacità di decidere.

Sulla forma partito e sulle regole interne occorre dare un segno di novità.

Già la prima bozza di statuto è stata modificata in meglio. Occorre affermare la transitorietà dello statuto aprendo qui un più ampio processo fondativo e costitutivo.

Se saremo capaci di questo potremo comunicare ai lavoratori e ai cittadini di questo paese un messaggio di fiducia e di speranza nella politica.

Sono qui perché ho questa fiducia. Per questo il Pds è già il mio partito.

## STOIAN SPETIC

Cultura di governo - ha spiegato Stojan Spetic, delegato di Trieste - oggi significa lavorare concretamente per la pace e la pace non è soltanto assenza di conflitti armati ma creazione delle condizioni di un nuovo ordine economico mondiale. In questo senso condiviso l'esigenza di un governo mondiale democratico che superando la dittatura delle grandi e medie potenze nel Consiglio di sicurezza, garantisca all'assemblea generale dell'Onu maggiori poteri d'intervento. È tutto questo significa riconoscere l'uguaglianza tra i popoli siano essi piccoli o grandi ricchi o poveri e avere la capacità reale di governo dei processi di trasferimento di risorse di regolamento dei rapporti economici e finanziari di composizione dei conflitti.

Tra i temi che affacciano sullo scenario e che nemmeno la guerra nel Golfo può nascondere, e è sicuramente quello dell'autodeterminazione delle nazioni cioè il processo di assunzione della propria diversità come elemento fondante dell'organizzazione sociale e politica sul territorio. Un problema che le forze sinceramente democratiche devono continuare ad affrontare e porre al centro delle proprie iniziative di pace. La questione nazionale è certo uno dei segnali di un mutamento profondo delle nostre società, dove alla massificazione consumistica o ideologica corrisponde la ricerca emancipante del diritto alla diversità individuale e collettiva che - nella realtà storica dei nostri giorni - si esprime nella forza aggregante dei nazionalismi e dei fondamentalismi religiosi molto più che nelle forme in cui potrebbe esprimersi, come un diritto alla libertà accompagnato alla responsabile costruzione di una società multietnica e pluriculturale. Società alla quale è estraneo il principio della maggioranza dominante e omologante. Anche in Europa, in maniera più forte che altrove, la questione nazionale e delle minoranze sta assumendo un ruolo rilevante nella determinazione di processi di pace in un quadro liberato dalla cappa normalizzatrice dei blocchi contrapposti in un tale contesto, le stesse minoranze nazionali possono rappresentare il reale cemento dell'unità europea, svolgendo un compito di interfaccia economico e culturale nei rapporti di crescente interdipendenza delle nazioni e dei popoli.

Parlo di un problema che vivo personalmente in quanto rappresentante della minoranza slovena in Italia che da più di un secolo lotta per il riconoscimento del proprio diritto alla diversità. E lo faccio perché ho riscontrato, in questo senso, una lacuna nella relazione del segretario. Io credo che le varie articolazioni della sinistra italiana debbano farsi carico concretamente dell'assunzione dei diritti delle minoranze come elementi del proprio progetto di riforma della democrazia italiana. Ciò vale sia per la necessità di leggi organiche di garanzia per le minoranze nazionali e linguistiche sia per la necessità di deroghe dai principi di maggioranza insiti nelle varie proposte di riforma elettorale.

E anche per le minoranze nazionali si pone con forza il problema del come partecipare in maniera autonoma alle lotte della sinistra democratica italiana. Ma, a prescindere dalle nostre opzioni personali, voglio concludere con un ringraziamento al Partito comunista italiano che nella sua storia ha rappresentato il principale punto di riferimento della mia gente nella sua battaglia di emancipazione. Sono convinto che anche questo grande patrimonio di solidarietà non verrà disperso e che i comunisti, nel Pds e fuori continueranno a farlo vivere.

## VITTORIA FRANCO

Mi sembra - ha esordito Vittoria Franco - che trovi d'accordo molti di noi la convinzione che la costruzione di una forza politica autonoma della sinistra richieda a tutti sforzi di analisi nuove di aggiornamento di categorie e di elaborazione di messa a punto di strategie e di alleanze inedite in un mondo così repentinamente mutato che continua a trasformarsi ogni giorno sotto i nostri occhi al di là di ogni possibile previsione, come dimostra la guerra nel Golfo.

Ha fatto bene Occhetto a metterci in guardia dalla balordaggine occidentale che fa chiudere gli occhi di fronte a queste novità sconvolgenti e non a cogliere le contraddizioni nuove ed enormi anche nel mondo occidentale, come dimostra la spaventosa crescita della povertà e dell'emarginazione negli Usa. Questa guerra invece, dovrebbe richiamarci tutti al disincanto. L'interdipendenza è tale da richiedere a tutti strategie di automitizzazione del potere economico e militare. Abbiamo la prova che la pace duratura è possibile solo se diventa una strategia di tutti i popoli per la soluzione dei problemi a livello mondiale. La pace è legata alla costruzione della democrazia alla sua espansione al suo arricchimento. Credo che impegnare per la pace di tanti giovani, uomini, donne in questi giorni ed in queste ore vada letto anche in quest'ottica essi possono acquisire dignità di soggetto solo in una democrazia sempre più ricca.

La democrazia è un termine che da tempo ormai ci appartiene ma ora siamo chiamati ad indagare in modo più ravvicinato e trasparente sulle differenze nei modi di intenderla che anche in questo nostro dibattito si sono manifestate. Democrazia non può significare semplicemente complesso di regole che presuppone in individui astratti come sembra credere De Giovanni. Perfino un teorico che ha subito molte suggestioni del liberalismo classico Norberto Bobbio ha sottolineato come l'allargamento dell'ambito dei diritti dell'uomo sia avvenuto proprio nel passaggio dall'uomo astratto a quello concreto. Non si tratta di una disquisizione filosofica ma di diversi modi di intendere la democrazia e la politica.

È dentro questo riconoscimento degli individui concreti che può trovare spazio anche l'espressione della differenza di sesso. Nessuna teoria del passato né quella liberale né quella socialista classica poteva riconoscere la differenza di sesso perché entrambe avevano una concezione astratta ed indifferenziata dell'individuo. Ora quell'individuo astratto si è frantumato in una molteplicità di soggetti che rivendicano diritti riconosciuti ed effettivamente praticati.

È stato quindi giusto porre la riforma della politica e la rifondazione democratica dello Stato come questioni urgenti. Ma non si tratta soltanto di riforme istituzionali: bisogna cambiare il ruolo ed il modo di essere dei partiti di costruire il tessuto democratico della società. Questa dovrà essere la funzione del Pds. Un partito che deve uscire da un estenuante dibattito interno per guardare fuori a quei settori della società che alla produzione del nuovo sono interessati e che guardano a noi come alla forza che più è in grado di ricostruire una sinistra democratica e rifondare la democrazia per contribuire a creare l'alternativa.

## ALBERTA DE SIMONE

L'esplosione della guerra nel Golfo con le pesantissime conseguenze che già si vedono sul piano degli effetti inquinanti e dell'espansione delle aree interessate al conflitto - ha detto Alberta De Simone delegata di Avellino - muta profondamente questo congresso. La forza si sostituisce alla ragione ed entra in crisi dopo il crollo dei regimi dell'Est il modello di sviluppo occidentale che ha puntato tutto sul consumismo e sull'opulenza (con invano Enrico Berlinguer contrappose l'idea dell'austerità) ricerca la pace vuol dire chiedere il ritiro unilaterale dell'Italia, ridiscutere il ruolo dell'Onu e le situazioni più esposte come quelle della Palestina e del Libano, vuol dire mettere in discussione le regole di questa nostra società opulenta. La pace è questione di identità del partito che andiamo a creare, e il più grande valore nato dal senso del comunismo italiano e della sua originale cultura.

Per questo e per altri obiettivi (rifondazione delle istituzioni democratiche dopo la finta all'articolo 11, riapertura di una prospettiva credibile per il socialismo europeo, risoluzione della crisi sociale, del problema mediorientale e del lavoro) occorre tornare a contare, con il nostro patrimonio e le nostre potenzialità, incidere nel gorgo nel quale siamo immersi. Sono le ragioni che mi hanno spinta insieme ad altre compagne e compagni nella mozione per un moderno partito antagonista e riformatore. Abbiamo proposto un partito radicato nel mondo del lavoro, capace di essere davvero delle donne e degli uomini, antagonista perché libero da pratiche consociative, dotato di una linea politica chiara nei rapporti a sinistra nel perseguire l'alternativa alla Dc, capace di farsi carico delle nuove disuguaglianze che oggi si pongono sul piano dell'essere più che su quello dell'avere.

Un partito che si fonda intorno a due assi centrali la parzialità come istanza nuova, il contratto di totalità. È necessario che gli uomini assumano la loro parzialità smettendo di pensarsi come universali per le donne il problema è inverso, devono espandersi, acquisire egemonia. Per tutti è vitale il punto in cui il due si sostituisce all'uno la capacità di un raddoppio fecondo.

La libertà, che spesso crediamo che esista è invece di là da venire, è lontana in una società tecnologica segnata da potenti tendenze alla oggettivazione. Libertà femminile è un campo inesplorato che la scommessa del nostro tempo. L'idea antica di libertà non ne dà conto. Così il conflitto capitale lavoro non dà conto della giustizia femminile il ragionare dei nostri compagni, anche il più avanzato, sul Mezzogiorno, non dà conto di un'identità e di una forza femminile che è oggi elemento determinante nel conflitto sociale e politico aperto in quelle regioni.

Il nostro partito è oggi attraversato da pratiche femminili molteplici, plurali, a volte confliggenti fra loro il livello di autonomia che stiamo sperimentando ci consente di determinare le regole del nostro stare insieme. Abbiamo intrapreso un cammino difficile ma una cosa è certa siamo più avanti di ieri, più di un anno fa. È necessario che il intero partito, che i nostri compagni non ripetano errori già fatti con conseguenze a tutti note e che il XX Congresso sia davvero un nuovo inizio.

## ARIANNA BOCCHINI

Ciò che è più urgente - ha detto Arianna Bocchini, delegata di Forlì - è la messa in campo di una nuova e più alta qualità della politica che dia con nettezza nuovo senso alla politica e che apra una nuova fase. L'attualità dei fatti ci propone di costruire un nuovo inizio, una nuova stagione per la sinistra in Italia e nel mondo. Queste sono le ragioni che sono state all'origine della svolta, queste ragioni devono oggi guidarci nel concretizzare quel progetto politico. Guai a noi se smuoviamo la costruzione del Pds ad una operazione trasformistica o di puro aggiustamento. Contribuiremo ad un ulteriore svilimento della politica.

Non serve più una discussione tutta interna che rischia di provocare ulteriore logoramingo e indebolimento. Serve invece una forte determinazione nel dare gambe al nostro progetto, nel far divenire il Pds patrimonio di tante donne e tanti uomini nel farlo agire concretamente nella società. Noi siamo chiamati a costruire un nuovo partito nel momento più critico per la politica. Occorre che facciamo sì che esso divenga soggetto autorevole del processo di riforma della politica. Per questo dobbiamo scandire di più quali devono essere le caratteristiche del Pds una forza inedita che trae origine da una grande esperienza culturale e umana, ma che vuole raccogliere tutte quelle forze che sentono la ne-

cessità dell'alternativa per rinnovare la pratica del consociativismo.

Penso ad un partito che si avvale di tante e di tanti e che fa della democrazia il contenuto della sua pratica quotidiana. L'esperienza delle donne comuniste deve aiutarci a scegliere la strada del pluralismo del riconoscimento delle differenze come ricchezza. Anche noi donne abbiamo risentito di divisioni dei vizi di una concezione della politica che spesso porta a neutralizzare la soggettività e a costituire una sorta di normalizzazione. Ma è verità che le donne da tempo hanno riconosciuto nella riforma del sistema politico il nodo da aggredire se si vuol far prevalere il terreno dell'affermazione dei diritti e delle libertà. Questo è stato uno dei motivi che ha spinto tantissime donne ad aderire alla costruzione del Pds.

Si propone ora a tutte noi un punto politico essenziale come diveniamo Pds quale responsabilità e autorevolezza mettiamo in campo come passiamo da un rapporto con il partito che ci ha visto per tanto tempo assolvere un ruolo di specificità e di contributo ad una pratica che davvero espliciti nei fatti l'essere costitutive del Pds Partito democratico della sinistra è un partito di donne e di uomini. Questa è una questione che investe la sostanza segna le caratteristiche del partito che stiamo facendo nascere, è trasversale sia rispetto alla sua organizzazione, sia rispetto alla sua cultura politica. Significa che donne e uomini accettino la loro parzialità che donne e uomini esercitano la loro responsabilità politica, che donne e uomini si avvalgano di diverse esperienze e della propria autonomia e riconoscenza nel partito un luogo misto. Ciò presuppone coerenza rigore nell'agire politico ma propone anche a noi donne l'esigenza e l'urgenza di segnare un passaggio del nostro modo di fare politica e di stare in un partito. Richiede la definizione programmatica del nostro progetto ci propone la verifica della nostra esperienza.

Tengo molto all'unità delle donne, ritengo che essa sia sinonimo di forza. Ma dico che l'unità deve conoscere la chiarezza e il riconoscimento di regole, altrimenti è fittizia.

## GIUSEPPE LUMIA

Da questo congresso - ha sottolineato Giuseppe Lumia delegato esterno - stanno emergendo profili interessanti che non possono essere ricondotto a quanto già visto e conosciuto. La sfida è di tale portata da far tremare i polsi ai cittadini e ai politici responsabili ma non ai tanti cinici e irresponsabili.

Due sono le sfide che attendono lo sviluppo di un reale processo costitutivo la guerra nel Golfo e la crisi della democrazia. La guerra mostra quanto sono forti gli interessi e le culture politiche dei conservatismi dell'Occidente ma anche quanto essi sono deboli e miserabili di fronte ai drammatici problemi dei cittadini del Kuwait, dell'Irak, del Libano, di Israele, dello Stato di Palestina. Devo confessare che sono rimasto colpito dalle critiche mosse a questo proposito alla relazione di Occhetto. Non condivido le argomentazioni di molti «liberali», autorevolmente rappresentati anche in questo congresso, in base alle quali la guerra va affrontata non con l'attenzione ai valori ma con la politica. In realtà questa guerra mette in crisi la cultura politica del moderno e i veri innovatori in politica saranno sempre più quelli che guarderanno alla ricchezza dei fatti senza scendere dai valori e viceversa. Il no alla guerra, il sì ad una conferenza internazionale sul Medio Oriente sono solo i primi ed insostituibili punti di partenza per assumere tutti i problemi di tale area e aprire con coraggio ad ulteriori scelte. Sul piano economico-produttivo occorre dar vita ad un processo di riconversione dell'industria bellica, annullare e rivedere i meccanismi dell'indebitamento e dello sfruttamento del Sud. Ma c'è qualcosa in più da fare per affrontare la sfida dell'interdipendenza tanto cara a Giovanni Paolo II il passaggio inevitabile verso un governo mondiale a legittimazione popolare con una Onu completamente ristrutturata. Sul piano della pace il Pds non nasce isolato sicuramente non dai cittadini o dai gruppi del volontariato e dall'associazionismo di base laico cattolico e religioso vanegate realtà che esprimono un largo e rappresentativo consenso.

La crisi della democrazia muore la Repubblica nata dalla lotta al fascismo e ci avviciniamo verso nuovi e preoccupanti lidi nel cui scenario due soggetti recitano da protagonisti i soggetti forti dell'economia finanziaria e i potenti criminali. Esiste qualcosa di alternativo? Intanto la società civile la sua dinamicità e disponibilità a costruire un futuro diverso. Penso al volontariato, all'ambientalismo ai gruppi pacifisti e della cooperazione. È tempo di andare. Oltre il frammento per essere soggetto della riscrittura della nostra Costituzione in un comune lavoro per la riforma della politica. Non c'è molto tempo davanti a noi magari sperando di divenire elettoralmente alternativi all'asse Dc-Psi. Ci sono invece opportunità da realizzare, feconde contaminazioni che non annullano le rispettive storie od identità, anzi le aiutano ad esprimere altri orizzonti in cui gli ultimi acquistano voce e rappresentanza. Il Pds deve perciò prestare grande attenzione al disagio di molti intellettuali, di tanti cittadini, di tanti giovani di tanti laici e cattolici cresciuti come me dopo il Concilio. Per interloquire con questi soggetti non basta uno spazio di accoglienza ma un lavoro, certo più faticoso e meno garantito di radicale riforma della politica, creando anche un raccordo con la Rete di Orlando, i verdi con la Città per l'uomo, con i socialisti alla Camici. Concludo proponendo di lasciare una quota «di garanzia» nel Consiglio Nazionale da assegnare successivamente a tutti quei soggetti soprattutto espressione dell'impegno sociale, che non hanno ancora scelto ma sono disponibili a farlo successivamente.

La crisi della democrazia muore la Repubblica nata dalla lotta al fascismo e ci avviciniamo verso nuovi e preoccupanti lidi nel cui scenario due soggetti recitano da protagonisti i soggetti forti dell'economia finanziaria e i potenti criminali. Esiste qualcosa di alternativo? Intanto la società civile la sua dinamicità e disponibilità a costruire un futuro diverso. Penso al volontariato, all'ambientalismo ai gruppi pacifisti e della cooperazione. È tempo di andare. Oltre il frammento per essere soggetto della riscrittura della nostra Costituzione in un comune lavoro per la riforma della politica. Non c'è molto tempo davanti a noi magari sperando di divenire elettoralmente alternativi all'asse Dc-Psi. Ci sono invece opportunità da realizzare, feconde contaminazioni che non annullano le rispettive storie od identità, anzi le aiutano ad esprimere altri orizzonti in cui gli ultimi acquistano voce e rappresentanza. Il Pds deve perciò prestare grande attenzione al disagio di molti intellettuali, di tanti cittadini, di tanti giovani di tanti laici e cattolici cresciuti come me dopo il Concilio. Per interloquire con questi soggetti non basta uno spazio di accoglienza ma un lavoro, certo più faticoso e meno garantito di radicale riforma della politica, creando anche un raccordo con la Rete di Orlando, i verdi con la Città per l'uomo, con i socialisti alla Camici. Concludo proponendo di lasciare una quota «di garanzia» nel Consiglio Nazionale da assegnare successivamente a tutti quei soggetti soprattutto espressione dell'impegno sociale, che non hanno ancora scelto ma sono disponibili a farlo successivamente.

## GIANNA NATALE

Dei molteplici spunti - ha detto Gianna Natale di Foggia - della relazione di Occhetto non influenzerà è la dichiarazione di portare Gramsci con noi nel Pds. Diventa questo un tratto distintivo ovvero conservare i valori e la progettualità di una grande forza sociale e politica adeguandola a tempo stesso al mutato contesto storico con matura consapevolezza. Inoltre non può essere sottovalutata la ricchezza delle differenze particolari che ha arricchito la società di nuove dimensioni del lavoro, nuova creatività individuale voglia di realizzarsi come individuo nella propria specificità. Per quanto non si tratta di rimpiangere nessuna unità organica, la resti-

tuzione di unità e senso alle particolarità di cui prima faceva cenno passa attraverso la riforma della politica più segnatamente della politica italiana. Oggi l'arena politica è caratterizzata dalla cancellazione delle possibilità di comunicazione della trasparenza del rapporto fra parola e risposta quindi della possibilità di scelta e di verifica. Pertanto non può essere trascurato l'impegno nella sfida che ci attende nella costruzione del Pds a respingere la tendenza invasiva nella gente di vivere con trasporto sconcentrata com'è dal presente in un condizione di instabilità o di indifferenza verso la politica.

Un ultimo accenno lo dedico alla Carta delle donne per il Pds. Vi è più di una consonanza fra l'assunto di questa Carta con cui ci candidiamo quale istanza costitutiva del generale cambiamento della società e la elaborazione che sottese il XVIII congresso del Pci. In quel congresso affermammo l'esigenza di un forte riformismo inteso come potere democratico capace di controllare influenzare condizionare le scelte e le decisioni. Ma sostenemmo anche che il programma del nuovo Pci per contenere in sé i progressi elementi di trasformazione qualitativa doveva lasciarsi attraversare dal «tempo delle donne». L'unico veramente in grado di modificare stili di vita comportamenti rapporti sociali, compatibilità dello sviluppo organizzazione e gerarchie dei saperi e dei poteri. Oggi tutto ciò lo proponiamo con in più una concezione della politica come dialettica adesione ai tempi per la promozione di fatti politici organizzativi positivi, per segnare di noi una credibile forza di sinistra in grado di presentare se stessa come una alternativa convincente rispetto all'attuale realtà politica.

## PIETRO SPAGNI

Mi sono avvicinato al Pci - ha esordito Pietro Spagni delegato di Reggio Emilia - nella seconda metà degli anni settanta. Come molti giovani quel partito mi sembrava la soluzione per i tanti problemi della società. Un partito che aveva scelto una strada diversa dal socialismo burocratico e totalitario dei paesi dell'Est. Un partito forte credibile democratico ed europeo con la sua chiara proposta politica. Quelle speranze e quel patrimonio si sono dispersi. Quella promessa politica è rimasta tale non è stata verificata perché non siamo stati capaci di praticare quel bisogno di antiburocratismo e di riforme. La società italiana tanto nelle sue parti più dinamiche e moderne quanto tra i ceti più emarginati ha cercato altrove le risposte (in parte legittime e illecite ma sposte).

Il Pci è rimasto una grande forza politica nazionale una sorta di gigante buono che con gli anni perdeva energia fisica e favella politica, senza energia non si difende nessuno, senza favella non si convince nessuno. Mentre noi parlavamo di economia di carta che si mangia l'economia reale, molti di noi giocavano in borsa o aspiravano a giocarvi e milioni di lavoratori acquistavano, ben felici di farlo. Bot e Cct Mentre noi ci attendavamo a difendere il salario come variabile indipendente crescevano gli spazi di contrattazione individuale, di monetizzazione del merito e della professionalità. L'Italia diveniva una società terziarizzata divisa in nicchie forti ed efficienti ma ahimè autoreferenziali che non guardano certo alla sinistra e tanto meno al Pci.

Ho aderito alla proposta di fondare un nuovo partito nell'idea e nella speranza che esso possa candidarsi a governare questo paese, un partito che sappia anche ricompattare la sinistra italiana oggi debole e divisa con un Pci convenuto e paroloso e un Pci che ha ridotto il riformismo a punticismo. Occhetto ha detto giovedì che non può l'ideologia ci divide oggi dal Pci comuni sono i riferimenti al socialismo democratico ed anche impegnativa dalla quale dovremo trarre tutte le conseguenze. Per restare in sintonia con la società italiana non c'è altra via che una scelta coerentemente riformista. Questo è stato anche un carattere del vecchio Pci. Un carattere però marginale mai sviluppatosi a pieno perché bloccato da elementi di doppiezza (di cui parlava Occhetto) e da una collocazione internazionale che impediva al germoglio riformista di diventare albero. Se penso all'esperienza del Pci emiliano essa è nutrita di riforme e di riformismo. Tra l'altro proprio la pratica del riformismo in Emilia e in altre regioni ha reso originale il Pci nel panorama burocratico e dogmatico del comunismo mondiale. Mi auguro che nel Pds questa esperienza possa almeno liberarsi. Solo liberandosi dalle mascherature dalle reticenze essa può rinnovarsi ed innescare a sé altri pensieri e culture quella democratica la liberale l'ambientalista, la femminista. Ma la via del riformismo non è né facile né senza pericoli. Le riforme sono difficili deflaganti impegnative, non sollecitano i giudizi della storia che com'è noto ha dei tempi lunghi ma il giudizio degli uomini che giudicano nei tempi brevi. Devono essere flessibili ed emendabili, compatibili e definiti nei tempi.

Questa è la via da imboccare. Questo è non altro significa partito di governo. Mentre il pieno antagonismo significa oggi mentalità minoritaria e posizioni di attesa. Penso che se si libera la potenzialità di un moderno riformismo tutto il quadro di stiticità può mutare e finalmente potremo permetterci, col governo delle sinistre, quell'alternativa alla Dc per troppo tempo esclusa dalle possibilità stesse del quadro politico nazionale.

Per una spiacevole svista, nel resoconto dell'intervento del segretario federale della Cgil, Cofferati, il suo nome - che è Sergio - è diventato Santoro. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

I resoconti sono curati da Carlo Brambilla, Raffaele Capitani, Bruno Enriotti, Angelo Faccinotto, Nicola Fano, Giorgio Frasca Polara (coordinamento), Altero Frigerio, Ilio Giolfreddi, Bianca Mazzoni, Jenner Meletti, Aldo Varano.